

L'inflazione rallenta A febbraio giù al 9,2% Scende ancora il gas

I dati dell'Istat. Ma i prezzi del carrello della spesa sono tuttora in crescita del 13% su base annua. L'Autorità comunica la variazione delle bollette del metano: -13%

ROMA
STEFANO SECONDINO

Il calo del prezzo del metano, sceso sotto i 50 euro al megawattora, si fa sentire anche sulle bollette degli italiani. La tariffa di febbraio del gas sul mercato tutelato scende a 86,45 centesimi di euro al metro cubo. Un calo del 13% rispetto a quella di gennaio. La decisione di abbassare i prezzi è stata presa dall'Arera, l'autorità pubblica che fissa le tariffe energetiche sui mercati protetti. Qui stanno ancora un terzo degli italiani. Per tutti gli

La tariffa sul mercato tutelato in flessione a 86,45 centesimi al metro cubo

Il Codacons calcola costi pari a 1.210 euro annui, cioè 656 in meno rispetto al 2022

Preoccupazione per il 31 marzo, quando scadrà lo stop agli oneri di sistema

altri, che hanno scelto il mercato libero, i risparmi arriveranno presto, ma saranno legati alle condizioni dei loro contratti e alla concorrenza fra gli operatori. La discesa dei prezzi dell'energia frena l'inflazione, che a febbraio scende al 9,2% su base annua, informa l'Istat. Ma se le bollette calano, i prezzi dei beni nel carrello della spesa salgono ancora, del 13%. Segno che gli effetti del gas meno caro non si sentono ancora sulla produzione di beni e servizi. La tariffa del mercato tutelato viene fissata mensilmente sulla base della media mensile del prezzo sul mercato all'ingrosso italiano, il Psv. A febbraio questo prezzo medio del Psv è stato di 56,87 euro. Una quotazione che ha risentito di quella della borsa europea di Amsterdam. A febbraio il metano al Ttf è sceso sotto la soglia dei 50 euro: lontano dai folli 340 euro di agosto 2022, ma sopra i 20 euro di inizio 2021.

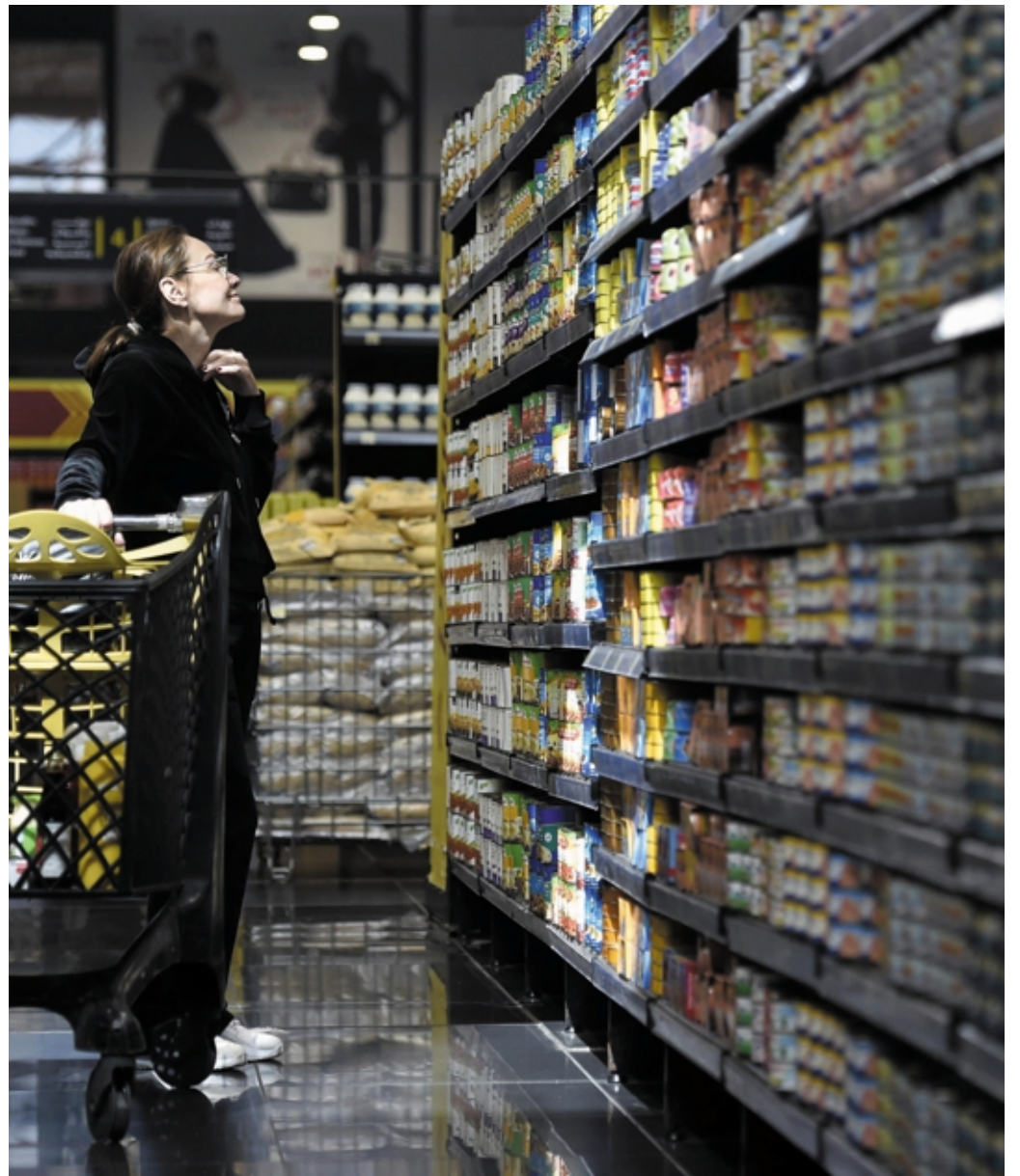
I consumatori

Il Codacons calcola che, con le nuove tariffe, la bolletta media sul mercato tutelato nel 2023 si attesterà sui 1.210 euro annui, 656 euro a famiglia in meno rispetto al 1.866 euro del 2022. L'Unione nazionale consumatori fa un calcolo diverso: proiettando sui 12 mesi i prezzi di gennaio, e poi quelli di febbraio, si scopre che il risparmio su base annua è di 181 euro. Quello che è certo, è che i prezzi rimangono molto più alti rispetto a prima

della crisi. Secondo l'Arera, la spesa gas per la famiglia tipo nell'anno scorrevole (marzo 2022-febbraio 2023) risulta di circa 1666,23 euro, +16%. Assoutenti stima invece che oggi le bollette del gas sono più alte del 22,3% rispetto allo stesso periodo del 2021, con una maggior spesa per famiglia di 221 euro all'anno. Tutte le associazioni sono concordi nel lanciare l'allarme per il 31 marzo, quando scadrà l'azzeramento degli oneri di sistema sulle bollette, deciso dal governo. Se non verrà prorogato, sostiene Assoutenti, già da aprile ci sarà un aumento del 5% sul gas e del 10,7% sulla corrente.

Il carovita

La discesa dei prezzi dell'energia comunque influenza direttamente l'inflazione, facendola rallentare. Secondo l'Istat, a febbraio l'indice nazionale dei prezzi al consumo registra un aumento dello 0,3% su base mensile e del 9,2% su base annua, da +10% nel mese precedente. Il rallentamento si deve alla flessione su base annua dei prezzi dei beni energetici regolamentati e alla decelerazione di quelli degli energetici non regolamentati. Bisognerà invece attendere ancora prima che la riduzione dei prezzi si rifletta sui beni di maggior consumo, quelli del carrello della spesa: a febbraio registrano un'accelerazione tendenziale al +13% (dal +12% del mese precedente).



Interno di un supermercato

Nuovo record di occupati Sono oltre 23,3 milioni

ROMA

Sale ancora l'occupazione in Italia e a gennaio le persone con un posto di lavoro arrivano a superare quota 23 milioni e 300mila. Un record. Si tratta infatti del livello più alto da gennaio 2004, inizio delle relative serie storiche mensili dell'Istat. E se si guarda alle serie storiche trimestrali, che però non sono omogenee, bisogna tornare indietro addirittura al 1977. Al top si piazza anche il tasso di occupa-

zione che nel primo mese del 2023 raggiunge il 60,8%. A certificare l'andamento positivo per il mercato del lavoro sono gli ultimi dati dell'Istituto di statistica, che archiviano del tutto la caduta determinata dalla crisi Covid e confermano la progressiva salita. L'occupazione cresce soprattutto per i dipendenti a tempo indeterminato (e cala per i contratti a termine) e anche per le donne. Nel complesso a gennaio si registrano, infatti, 35mila

occupati in più (+0,2%) rispetto a dicembre scorso e 459mila in più (+2%) rispetto a gennaio 2022. Un aumento su cui si fa sentire l'occupazione femminile: dei +459mila, 246mila (+2,6%) sono donne; 213mila gli uomini (+1,6%). Ma, in generale, la spinta arriva dai dipendenti permanenti (+64mila sul mese e +464 mila sull'anno), mentre diminuiscono quelli a termine (rispettivamente -12mila e -47mila). Allo stesso tempo risale il tasso di disoccupazione: al 7,9% (+0,1 punti su dicembre scorso) a livello generale, al 22,9% (+0,7 punti) quello giovanile. A spiegarlo è anche la maggiore partecipazione al mercato del lavoro.

Intesa procede sola sul nuovo contratto Via la delega all'Abi

Lo strappo

L'istituto ha deciso la trattativa diretta ma resterà al tavolo dell'associazione. I sindacati preferiscono non commentare

ROMA

Intesa Sanpaolo, la maggiore banca italiana, resta nell'Abi ma non vuole più che l'associazione la rappresenti al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale, al quale comunque prenderà parte. La decisione è stata letta in maniera diversa anche se le comunicazioni ufficiali gettano acqua sul fuoco, con l'Abi che parla di contratto nazionale che resta centrale, Intesa che «continuerà a restare al fianco



Una filiale Intesa San Paolo

dell'associazione» nelle trattative, mentre i sindacati non commentano.

Va ricordato come il gruppo guidato da Carlo Messina, per effetto del processo di concentrazione, rappresenta oramai una grande parte del comparto, mettendo a segno utili sempre maggiori. E che

negli ultimi mesi ha preso delle decisioni senza l'accordo con i sindacati. Il gruppo ha deciso di dare ai dipendenti un bonus contro il caro prezzi ed energia, la settimana corta di 4 giorni, lo smart working a 120 giorni. Misure che hanno ricevuto forti adesioni fra i dipendenti. Si tratta di decisioni possibili peraltro anche con l'attuale contratto che aveva trovato un difficile equilibrio fra contrattazione di primo e secondo livello. Intesa quindi per ora non intenderebbe creare un suo contratto alternativo a quello nazionale, ma valuterà i contenuti che emergeranno dalle trattative al tavolo dei bancari per evitare automatismi che la costringano in uno schema troppo stretto e non più adatto alle sue caratteristiche. Si vedrà ora l'effetto di questa decisione sulle trattative per il rinnovo. Il contratto, scaduto a fine dicembre, è stato prorogato già due volte per permettere i negoziati e il prossimo termine è il 30 aprile.

Ok al decreto ex Ilva Soldi e scudo penale Scatta la polemica

La legge

Il ministro Urso è soddisfatto: «Lo Stato torna in campo»
Ma l'opposizione insorge: «Così Taranto non cambia strada»

TARANTO

L'ultimo dei decreti salva-Ilva, già approvato dal Senato e blindato dal voto di fiducia, è diventato legge con 144 sì, 103 contrari e 16 astenuti. Il provvedimento, varato il 5 gennaio scorso, destina 680 milioni ad Acciaierie d'Italia a titolo di finanziamento soci, risorse che in futuro potranno essere utilizzate come aumento di capitale. Il prestito-ponte consentirà di coprire i debiti (soprattutto nei confronti dei fornitori energetici) ed evitare di portare i libri in



Un operaio dell'Ilva

tribunale.

Tra le misure anche norme processuali penali per assicurare la continuità produttiva delle imprese di interesse strategico nazionale intervenendo sulla disciplina dei sequestri e su quella in materia di responsabilità penale. «Così lo Stato - ha commentato il ministro delle Imprese e del

Made in Italy, Adolfo Urso - torna in campo! Con l'approvazione, ad ampia maggioranza, del decreto Ilva, sono state poste le condizioni per il rilancio industriale, ora tocca all'azienda: investimenti, produzione, occupazione». E in un tweet ha aggiunto: «Non molliamo. Insieme si può».

Ma il decreto non ha mancato di suscitare polemiche da parte dell'opposizione, ma anche di cittadini e associazioni di Taranto, soprattutto a causa del ripristino dello scudo penale per i gestori del Siderurgico. Per il deputato Pd ed ex ministro del Lavoro Andrea Orlando è un «provvedimento che suona come una capitolazione della politica. Avevamo - ha osservato, rivolgendosi alla maggioranza - le risorse per far cambiare strada ad Ilva, le avete usate per pagare le bollette e così comprare un po' di tempo».

Leonardo Donno, deputato e coordinatore regionale M5S Puglia, sostiene che «il governo sta legittimando la libertà di inquinare impunemente e di mettere a rischio la vita dei cittadini di Taranto».

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 211227



«Minifabbrica per imparare» prevede che i dipendenti si scambino i ruoli così da capire meglio le varie fasi del processo produttivo



Incontro all'Api, da sin: Stefania Beretta, Andrea Beri e Marco Piazza

Cambia il mercato Lavoratori a lezione per capire il cliente

Aggiornamento. L'esperienza formativa all'Aludesign I dipendenti per due giorni hanno mutato mansione così da comprendere le esigenze di tutto il processo

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

La produttività e una maggiore comprensione dei meccanismi aziendali passano anche attraverso la formazione condotta con la «Minifabbrica per imparare».

È stata un'esperienza interessante quella che ha visto protagonisti i dipendenti dell'azienda Aludesign, associata di Api Lecco Sondrio che proprio grazie all'associazione di via Pergola ha potuto proporre questa particolare attività.

A proporre l'iniziativa «sul campo» è Gianfranco Zatta di Gmv Consulting, che con due collaboratori ha guidato il personale di Aludesign nei due giorni di azienda simulata in cui ciascuno ha cambiato mansione, occupandosi di un settore diverso da quello abituale.

Dispositivi

«Noi produciamo dispositivi di protezione individuale sia in ambito sportivo che lavorativo», ha spiegato Riccardo Losa, managing director dell'azienda -

che sta mutando profondamente, lasciando l'organizzazione tipicamente padronale nell'ambito dell'acquisizione avvenuta da parte di un gruppo tedesco. Negli anni il tipo di business e il rapporto col cliente è molto cambiato: da pochi clienti con grossi volumi siamo passati a moltissimi clienti con volumi bassissimi. Questo ha messo alla prova i nostri processi e il corso «Minifabbrica» ci è parso subito molto interessante, cosa che si è quindi confermata nei fatti».

Il manager ha continuato ri-

levando come «il cambiamento dipende molto dalle persone che lavorano in azienda. Ma si incontrano difficoltà consistenti nel far comprendere a ciascun dipendente come funziona nel dettaglio ogni singolo reparto, i rapporti tra settori e verso l'esterno. Il training svolto ha dato l'opportunità ai nostri collaboratori di scambiarsi i ruoli, di vivere direttamente aspetti diversi dell'attività aziendale, immergendosi in ambiti differenti».

Impulso

Sono state coinvolte tutte le funzioni aziendali e si è lavorato simulando ogni singolo passaggio, dalla richiesta del cliente all'approvvigionamento, fino alla produzione e alla consegna. «È impressionante - ha concluso Losa - vedere quanto questa esperienza abbia coinvolto tutte le nostre persone, entusiaste di vivere in modo diverso quello che si fa in azienda. Questo ha dato un forte impulso alla Aludesign: si sta creando una identità e una presa di coscienza che rende ciascuno dei dipendenti protagonista di quello che viene fatto».

La presentazione è avvenuta alla presenza di Bruno Di Pietro, neodirettore del Fapi che ha in-

Andrea Beri

«Un percorso di sviluppo per tutti»

«L'ambito della formazione è un tema molto importante per Api Lecco Sondrio, argomento trasversale a ogni tipologia di settore e di impresa», ha commentato Andrea Beri, consigliere Api e amministratore delegato della Ita di Calolziocorte.

L'imprenditore ha spiegato: «Nell'ambito della formazione, in termini di disponibilità per i nostri associati e non solo, alle nostre aziende sono stati dedicati 7,7 milioni di euro. Questo è un percorso di crescita fondamentale, non solo per essere aggiornati, per dare la possibilità a tutti i nostri collaboratori di essere formati rispetto alle sfide del quotidiano, ma anche perché ci permette di fronteggiare la concorrenza europea. Il livello professionale della formazione che oggi viene erogata da Api per le aziende può vantare una competitività esclusiva nei confronti delle altre imprese, anche fuori dal Paese». C. DOZ

dicato Api Lecco Sondrio come la «punta di diamante del nostro fondo di formazione. Dal 2011 al 2021 Fapi ha finanziato formazione per 150 milioni, distribuendone 60 negli ultimi cinque. In Lombardia abbiamo oltre quattromila aziende associate, con circa 60mila dipendenti. Il territorio percentualmente più numeroso è Milano (21%), seguito da Lecco e Varese (19%)».

Alla guida della Formazione di Api Lecco Sondrio c'è Stefania Beretta, che ha presentato l'attività svolta partendo dai numeri.

Nel 2022 sono stati organizzati 397 corsi (45 da remoto), coinvolgendo 565 aziende (nel 2021 erano 430) e 4.071 partecipanti (3.283 nel 2021), per un totale di 5.335 ore di formazione.

«Abbiamo numeri in continua crescita anche grazie al passaparola tra gli imprenditori associati. A catalogo abbiamo circa 150 corsi che riguardano numerosi ambiti, dall'internazionalizzazione alla qualità, dalla sicurezza alla gestione e continuiamo a implementare l'offerta su richiesta delle aziende che di indicano i loro fabbisogni formativi, proponendo corsi su misura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'industria cresce la produzione Positivi anche i risultati dell'artigianato

Congiuntura

L'indagine camerale mostra che il tessuto economico ha retto bene alle turbolenze

Nonostante le enormi difficoltà incontrate durante lo scorso anno, le imprese lariane sono cresciute anche nel 2022, proseguendo il recupero iniziato dopo il periodo più difficile della pan-

demia, dalla fine del 2020 e soprattutto dal 2021.

Rispetto alla media di quest'ultimo anno si sono registrate performance positive in quasi tutti gli indicatori.

L'industria è cresciuta sotto tutti gli aspetti, evidenziando una crescita della produzione del +10,5% a Como e del +4,3% a Lecco; positivi anche i riscontri sugli ordini rispettivamente +12% e +1,9%; per il fatturato +15,8% e

+10,1%; per l'occupazione +0,5% e +1,4%. Sono positivi anche i numeri dell'artigianato, con incrementi di produzione, fatturato e ordini in entrambi i territori: produzione +6,3% a Como e +3,7% a Lecco (nonostante un quarto trimestre in forte rallentamento per il nostro territorio, unica provincia in Lombardia con in terreno negativo: -1,5%); fatturato rispettivamente, +9,8% e +6,3%; ordini +4,3% e

+0,9%. Riduzione, per Lecco, anche in relazione agli ordini nel 4° trimestre (-1,3%), così come per l'occupazione artigiana (-0,3%, calo concentrato negli ultimi 3 mesi del 2022, che hanno fatto registrare un -1,6%) contro il +2,1% di Como (anch'essa in rallentamento nell'ultimo trimestre: -0,3%). Il volume d'affari del commercio aumentò del 6,3% a Como e del 5,1% a Lecco; quello dei servi-

zi rispettivamente del 20,2% e del 17,7%.

In entrambi i comparti cresce anche l'occupazione: nel commercio Como +0,8% e Lecco +4,2%; nei servizi rispettivamente +11,1% e +5,6%.

Guardando alle aspettative per il primo trimestre 2023, sul nostro territorio tra gli imprenditori industriali le differenze tra ottimisti e pessimisti rimangono negative per tutti gli indicatori, ad eccezione dell'occupazione (che passa da +5,6% a +7,1%).

Migliorano anche i saldi di produzione (da -18,9% a -3,6%), domanda interna (da -38,9% a -15,5%) e domanda estera (da -28,7% a -8,5%).

Anche nell'artigianato restano negativi, sebbene in miglioramento, i saldi di produzione (-31,3% a -24,1%), domanda interna (da -34% a -26,7%) e domanda estera (da -22,4% a -13,2%). Torna positiva la differenza tra ottimisti e pessimisti dell'occupazione (da +2,9% a +9%) e torna positivo quello del volume d'affari (da -17,1% a +1,1%).

Viceversa, per i servizi migliora il saldo tra ottimisti e pessimisti riferito all'occupazione (da +2,9% a +9%) e torna positivo quello del volume d'affari (da -17,1% a +1,1%).

C. Doz.

Il laboratorio, un luogo di inclusione

Solidarietà. Si può definire “artigianato sociale” quello che ogni giorno realizza Valentino Riva a Calolzio. Dieci anni fa ha assunto nella legatoria un giovane autistico che è diventato il suo braccio destro

LECCO

Alzare la saracinesca della propria bottega è un gesto che gli artigiani di tutto il mondo fanno quotidianamente, per incontrare clienti, fornitori, colleghi e amici.

Aprire le porte del proprio posto di lavoro, e non solo, al “diverso” è invece un’azione ben più rara, che può richiedere coraggio e costare, almeno inizialmente, impegno e sacrificio, ma che ripaga di ogni energia investita.

Lo sa bene Valentino Riva, calolziense classe 1977, titolare da 25 anni della Legatoria Riva in via Galli: un laboratorio artigianale in cui da sempre si respira la passione per i libri e per le persone (non necessariamente in questo ordine) che caratterizza il titolare.

Fermato

È proprio qui, in questo angolo calolziense in cui il tempo pare essersi fermato, che da una decina di anni si sperimenta – con successo – un connubio profondo tra cultura, lavoro e inclusione.

Valentino, infatti, ha scelto di accogliere nella propria attività persone autistiche per aiutarle da un lato a inserirsi proficuamente nella società e, dall’altro, a imparare un mestiere. Cosa, quest’ultima, che evidentemente va a vantaggio dello stesso sapere artigiano, che richiede attenzione e valorizzazione.

«Subito dopo aver concluso l’anno di militare ho aperto la mia attività, allontanandomi dal percorso scolastico che avevo compiuto in precedenza per diventare educatore e dirigente di comunità – ci ha raccontato, appoggiati al bancone che costi-

tuisce il “cuore” della bottega -. Questa passione, la voglia di fare qualcosa con e per gli altri, però non mi ha mai abbandonato e una decina di anni fa ho deciso di provare a costruire qualcosa che potesse unire le due cose. Così ha preso forma questa esperienza di artigianato sociale. Un’iniziativa che, soprattutto all’inizio, si presentava ricca di incognite, ma che nel corso del tempo mi ha regalato soddisfazioni impagabili».

Preoccupazione

Rompere il ghiaccio con questa esperienza non è certo facile, soprattutto se la si intraprende con la volontà di farla nel modo migliore per sé e per gli “ospiti”, in una crescita comune che riguarda prima di tutto il lato personale e poi quello professionale.

«Ammetto che inizialmente un po’ di preoccupazione l’ho avuta. Quando un amico (Beppe Bosisio, attuale presidente del-

l’Aido di Calolziocorte, da sempre molto attivo nel volontariato sociale della provincia di Lecco, ndr.), che conosceva questo mio desiderio, mi ha proposto di accogliere un giovane autistico, mi sono interrogato a lungo chiedendomi se fosse sicuro per lui, per me, come mi sarei dovuto comportare. Alla fine, dopo averlo incontrato, ho deciso che mi sarei comportato normalmente e questa, inevitabilmente, è stata la scelta giusta».

Dieci anni dopo, infatti, questo ragazzo è ancora al suo fianco. Andrea Perego è diventato una colonna portante della Legatoria calolziense: è lui ora, insieme a Valentino (di cui è non solo “collega” ma amico inseparabile tanto da aver fatto da padrino al piccolo Alessandro), non solo a occuparsi del lavoro in senso stretto, ma anche a condurre l’attività di artigianato sociale che negli anni ovviamente non si è fermata.

Effetti

Dopo Andrea, infatti, nella bottega di via Galli sono entrati altri ragazzi, per periodi più o meno lunghi. Gli ultimi, che ancora oggi frequentano la Legatoria, sono Nico e Daniela ed è proprio il giovane di Osnago ad affiancarli, spiegando loro cosa fare e come farlo.

«L’autismo non è una malattia che si può trasmettere, non bisogna averne paura: le persone che ne sono affette vanno inserite in ambienti che abbiano cura di loro, che possano frequentare con continuità senza che vengano adibite a mansioni ripetitive e noiose. L’ignoranza invece è un male davvero fastidioso». **C. Doz.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Perego (a sinistra) assieme a Valentino Riva, titolare del laboratorio calolziense

Un’esperienza di inclusione e trasmissione dei mestieri

Il progetto di artigianato sociale di Valentino Riva è approdato in autunno anche alla Mostra dell’artigianato, dove è stato presentato “Il cazzionario”, la raccolta di stralci che nel corso di questi dieci anni di esperienza hanno fatto sorridere i protagonisti di questo percorso.

Si tratta di un libretto che «intendiamo usare come una sorta di “cavallo di Troia” - ha spiegato Riva, autore insieme

ai suoi colleghi-amici -, partendo da una lettura in chiave ironica del nostro quotidiano per raccontare questo nostro viaggio. Naturalmente, l’obiettivo è fare breccia nel tessuto imprenditoriale e non solo, per aumentare il più possibile le opportunità di reale inclusione offerte a questi ragazzi. Perché, è il caso di ricordarlo, l’autismo non è una malattia».

Da anni, Valentino Riva la-

vora non soltanto accogliendo persone autistiche nella propria attività artigianale, ma anche sensibilizzando istituzioni scolastiche e colleghi imprenditori, cui far comprendere la ricchezza che un’esperienza di questo genere è in grado di dare non soltanto a chi ne è destinatario, ma anche a chi la propone e la “ospita”.

«Artigiani e commercianti spesso sono focalizzati soprattutto sul cliente – chiosa il calolziense – ma questa “avventura” è in grado di dare davvero grandi soddisfazioni, oltre che di agevolare la salvaguardia dei mestieri, tramandandone i saperi». **C. Doz.**

È nata un’associazione Obiettivo: coinvolgere altre ditte

A tutto campo
Realizzati progetti e collaborazioni con la Provincia e gli istituti scolastici

L’artigianato sociale che Valentino Riva coltiva ormai da anni lo ha portato non soltanto ad accogliere giovani nella sua bottega, ma anche a dare vita a realtà come l’associazione Laboratorio 7, finalizzata proprio a portare avanti in modo diffuso questo discorso, coinvolgendo anche altri artigiani sulla scorta dell’esperienza positiva vissuta con Andrea Perego.

«Con l’associazione – ha spiegato Riva – abbiamo realizzato lavori per mostrare alle persone cosa sia effettivamente l’autismo, del quale bisogna non aver paura. Abbiamo portato avanti



Andrea Perego impegnato al lavoro in legatoria

progetti con soggetti quali la Provincia e il suo collocamento disabili. Nel 2019 abbiamo iniziato anche con l’istituto Parini, del quale abbiamo ospitato i ragazzi per corsi di otto settimane. Daniela, invece, è arrivata da noi attraverso i Servizi sociali del Comune di Lecco: ha frequentato per 17 anni una cooperativa che qualche tempo fa è stata chiusa. Ora è “una di noi” da tre anni, ma sulle prime non è stata molto fortunata. Ha iniziato nel febbraio 2020: una settimana dopo il suo arrivo è scoppiata la pandemia e abbiamo dovuto sospendere i nostri incontri in bottega, ma ci siamo spostati sul virtuale tenendo il nostro appuntamento fisso attraverso le videochiamate. Del resto, l’apertura emotiva precede sempre quella lavorativa».

Daniela appare ormai a suo agio, negli spazi della bottega, così come Andrea, che all’inizio di questa “avventura” era molto timido ma che ora non si sottrae dal partecipare all’intervista – sia pure prevalentemente nella veste di ascoltatore – e dal farsi fotografare mentre è all’opera. **C. Doz.**

Tra i progetti in cantiere l’avvio di una web radio

L’attività
Continuano i corsi e i percorsi di alternanza tra scuola e lavoro

Questi percorsi di artigianato sociale sono preziosi non soltanto per l’inclusione delle persone con autismo, ma anche per la stessa sopravvivenza dei mestieri, che sempre più rischiano di scomparire.

«Il saper fare va tramandato, bisogna aiutarlo a non morire – rileva il titolare della Legatoria Riva di Calolzio, Valentino Riva -. Lo scopo dell’associazione Laboratorio 7 era proprio quello di tutelare i mestieri attraverso il coinvolgimento di colleghi artigiani e la proposta di iniziative e attività (come la partecipazione alle Corti di Garlate e ad altri eventi sul territorio del Calol-

ziense e dell’Olginate) che permettessero di raccontare il lavoro artigiano mostrandolo. Ci sono Paesi, come Francia e Svizzera, che nei confronti dei mestieri mostrano giustamente una grande attenzione».

In serbo, per il futuro, Riva ha molte idee. «Abbiamo in progetto a breve una bella iniziativa in collaborazione con Confartigianato Imprese Lecco, ma vorremmo anche dare vita a una web-radio per proporre trasmissioni sul saper fare raccontando queste esperienze. Abbiamo pensato a “Aut-side” come titolo: fuori dagli schemi e dalle regole. Contemporaneamente porteremo avanti corsi e attività in alternanza scuola-lavoro, stringendo possibilmente sempre più contatti con le scuole e gli istituti del territorio». **C. Doz.**

Lo prevede un decreto del ministro dell'economia, pubblicato in Gazzetta Ufficiale

Ditta ai dipendenti? Esentasse

La cessione a titolo gratuito a una coop è fiscalmente neutra

BRUNO PAGAMICI

La cessione a titolo gratuito della ditta individuale a favore di una cooperativa costituita dai dipendenti provenienti dalla medesima impresa è considerata un'operazione fiscalmente neutra. In altri termini, l'acquisizione dell'azienda da parte degli stessi lavoratori che si costituiscono in cooperativa è un'operazione che non determina il realizzo di plusvalenze ex art. 86 *Tuir* e non è soggetta all'imposta sulle successioni e donazioni, purché il trasferimento avvenga a titolo gratuito.

Lo prevede il decreto 17 febbraio 2023 del ministero dell'economia e delle finanze (pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 51 del 1° marzo 2023), recante: «*Criteri e modalità di accesso ai benefici previsti in favore delle piccole società cooperative*», secondo cui, al fine di salvaguardare l'occupazione e dare continuità all'esercizio dell'attività imprenditoriale, possono essere concesse agevolazioni fiscali in favore di piccole imprese in forma di società cooperativa costituite da lavoratori provenienti da aziende i cui titolari intendano trasferire le stesse ai lavoratori medesimi.

All'interno della categoria delle pmi si definisce piccola impresa l'impresa che occupa meno di 50 persone e realizza un fatturato annuo e/o un totale di bilancio non superiori a 10 milioni di euro. Le disposizioni del decreto si applicano alle cessioni a titolo gratuito poste in essere a decorrere dalla data di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*.

Esenzione tassazione delle plusvalenze. Alle cessioni d'azienda o di rami di azienda effettuate a titolo gratuito da imprenditori individuali in favore di piccole imprese (come definite nell'allegato I al regolamento Ue n. 651/2014) costituite in forma di società cooperativa da parte dei lavoratori prove-

nienti dall'azienda stessa, si applica b) il regime di esenzione della tassazione delle plusvalenze previsto dall'art. 58, comma 1, secondo periodo, del *Tuir*.

Va infatti ricordato che la norma richiamata prevede che il trasferimento di azienda per causa di morte o per atto gratuito non costituisce realizzo di plusvalenze dell'azienda stessa e che l'azienda è assunta ai medesimi valori fiscalmente riconosciuti nei confronti del dante causa (ditta individuale).

Imposta su successioni e donazioni. Il decreto 17 febbraio 2023 richiama l'art. 3, comma 4 ter, del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta sulle successioni e donazioni, di cui al d.lgs. 346/1990, il quale prevede che i trasferimenti effettuati, anche tramite i patti di famiglia, a favore dei discendenti e del coniuge, di aziende o rami di esse, di quote sociali e di azioni non sono soggetti all'imposta e che tale beneficio si applica a condizione che gli aventi causa (in tal caso la cooperativa) proseguano l'esercizio dell'attività d'impresa o detengano il controllo per un periodo non inferiore a cinque anni dalla data del trasferimento, rendendo, contestualmente alla presentazione della dichiarazione di successione o all'atto di donazione, apposita dichiarazione in tal senso.

La neo cooperativa. Il regime di esenzione della tassazione delle plusvalenze si applica a condizione che la società cooperativa assuma gli ultimi valori fiscalmente riconosciuti dell'azienda e subentri nella posizione dell'imprenditore individuale in ordine agli elementi dell'attivo e del passivo dell'azienda stessa, facendo risultare da apposito prospetto di riconciliazione della dichiarazione dei redditi, i dati esposti in bilancio e i valori fiscalmente riconosciuti.

Dopo la riforma del diritto societario del 2004 è possibile costituire società cooperative con un numero di soci minimo

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948 - L.1721 - T.1674



La crescita è sempre più una prerogativa delle medie imprese

Come cambia il mondo delle Pmi

LE AZIENDE
PIÙ STRUTTURATE
DIMOSTRANO
DI SAPER
RISPONDERE MEGLIO
AL NUOVO CONTESTO
COMPETITIVO

Fabio Tomassini

Nel recente passato è stata opinione comune che il tessuto produttivo italiano, caratterizzato da ben 200mila Pmi, garantisse al sistema produttivo nazionale una competitività maggiore rispetto agli altri Paesi Ue. Si riteneva che la flessibilità tipica di una impresa di dimensioni ridotte fosse indice

della capacità di cogliere rapidamente ogni opportunità di *business*. Poi l'impatto di mercati sempre più aperti ha riscritto il novero delle caratteristiche vincenti per competere. Abbiamo assistito a una progressiva concentrazione in diversi settori, con i "giganti" internazionali capaci di dominare anche il mercato domestico; ne è un esempio l'industria del *software*. Alcuni campioni nazionali, tipicamente quelli con una specializzazione in un settore di nicchia, in alcuni casi hanno beneficiato dell'apertura dei mercati, e grazie all'export hanno assunto un ruolo internazionale; ne è un esempio la meccanica di precisione. Ma come è cambiato il nostro tessuto produttivo?

Nel 2020 le aziende italiane erano 4.253.279 (dati Istat) di cui il 95% era rappresentato dalle microimprese con meno di 10 addetti. Il rimanente 5% era composto in larghissima parte da poco più di 201mila Pmi. Quest'ultime rappresentavano però la parte più significativa del tessuto produttivo nazionale: circa il 77% del valore della produzione totale, il 76% della forza lavoro e più dell'85% del totale degli investimenti lordi in beni materiali. Dal 2016 il numero totale delle aziende si è ridotto di poco meno dell'1% e della stessa percentuale è calato il numero delle Pmi, in seno alle quali è avvenuta una divaricazione: le imprese più piccole (tra 10 e 49 addetti) hanno visto il segno negativo praticamente su tutti gli indicatori, mentre le aziende più grandi (quelle con più di 50 addetti) hanno registrato una crescita numerica e hanno guadagnato un peso maggiore sul tessuto produttivo nazionale.

Venendo ai dati, la numerosità delle imprese tra i 10 e 49 addetti (che rappresentano l'87% delle Pmi) si è ridotta dell'1,6%, il valore della produzione è sceso del 9%, la forza lavoro è rimasta pressappoco invariata. Solo gli investimenti lordi in beni materiali mostrano una crescita del 2 per cento.

Di segno opposto gli indicatori relativi al restante 13% delle Pmi, ovvero il *cluster* delle imprese con più di 50 addetti, il cui numero è aumentato del 5,3%, con la crescita del valore della produzione



Superficie 19 %

del 5%, un incremento a doppia cifra della forza lavoro pari al 12% e un aumento significativo degli investimenti lordi in beni materiali del +14 per cento.

Attualmente il tessuto produttivo nazionale poggia in buona misura sulle circa 27mila imprese con più di 50 addetti, che costituiscono il 57% del valore della produzione nazionale (cresciuto nel quinquennio di osservazione di circa il 7%) e che concentrano più della metà della forza lavoro e il 69% degli investimenti lordi in beni materiali (cresciuto nel quinquennio di osservazione di quasi il 15%). Interessante notare come le aziende più grandi abbiano trainato la crescita nazionale, caratterizzandosi per un incremento significativo della forza lavoro e a doppia cifra degli investimenti lordi in beni materiali. I mercati caratterizzati da un forte competizione, o che sono in fase recessiva, tendono a favorire le aziende *leader* e ad allargare il distacco tra queste e tutte le altre.

Le aziende più grandi rispondono meglio al nuovo contesto competitivo, mostrando una migliore capacità di affrontare mercati globalizzati e *disruption* improvvise, ed evidenziano una maggiore capacità di investire per far evolvere le competenze e affrontare la competizione nei propri mercati. In particolare, l'investimento in digitalizzazione può presentare ritorni più elevati, attraverso l'utilizzo della tecnologia oggi ampiamente disponibile, e consente, dunque, di ottenere una maggiore efficienza a parità di risorse impiegate.

Consigliere Fondazione Einaudi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mondo delle cooperative frena ma la produzione supera gli 82 miliardi

Gamberini:
«La marginalità è in forte calo a causa dei costi maggiori dell'energia e dell'inflazione»

Legacoop

Nel 2022 il 45% delle coop ha aumentato il valore dell'attività produttiva

Quasi l'80% delle imprese aderenti a Legacoop ha chiuso il bilancio in utile
Enrico Netti

Un valore complessivo alla produzione di 82,6 miliardi di euro, 7,4 milioni di soci e circa 465mila addetti. Questi i numeri chiave dell'universo delle oltre 100mila imprese cooperative italiane i cui rappresentanti oggi si ritrovano a Roma per il 41esimo Congresso nazionale di Legacoop che eleggerà il nuovo presidente. Lo scorso anno il 45% delle cooperative è riuscito ad aumentare il valore della produzione e tra queste il 39% ha messo a segno un aumento superiore al 10%. Per un altro 41,7% è rimasto stabile e per il restante 13,3% è diminuito. È quanto emerge da una analisi dell'AreaStudi di Legacoop su un campione rappresentativo di aziende associate. Le migliori performance arrivano dall'edilizia (56,3%), la manifattura (63,3%) e le grandi aziende (82,9%). Quasi l'80% delle cooperative ha chiuso l'anno in utile, con una concentrazione maggiore nei settori abitativo (91,7%), nell'industria delle costruzioni (90,6%), l'agroalimentare (85,5%). Un quarto vede crescere l'occupazione, con le migliori performance nell'industria, la cooperazione sociale e le attività culturali.

Per i prossimi mesi quasi i due terzi delle coop prevede un trend stabile della domanda ma il sentiment dei operatori rimane molto pessimista sull'evoluzione del contesto macroeconomico del sistema Paese. Per quanto riguarda il brevissimo termine servirebbero oltre 11mila addetti ma le cooperative faticano a reperire le professionalità necessarie.

«Usciamo da un 2022 caratterizzato da dati più positivi delle previsioni, con un numero di aziende in utile ma la marginalità è in forte calo a causa dei maggiori costi dell'energia e l'inflazione - commenta Simone Gamberini, candidato unico alla presidenza nazionale di Legacoop -. Il settore delle costruzioni è cresciuto molto con le grandi opere del Pnr e le infrastrutture sbloccate dai vincoli del patto di stabilità». Tra i punti chiave che caratterizzeranno la sua presidenza Gamberini cita la sostenibilità, le comunità energetiche, la transizione energetica e quella digitale e «altri percorsi di open innovation, aperti ai contributi di altri soggetti che possono valorizzare le tante filiere che caratterizzano l'ecosistema cooperativo». Un altro punto su cui il candidato pone l'attenzione è il codice degli appalti dove le conseguenze delle gare al massimo ribasso «si scaricano sui lavoratori che ricevono paghe non dignitose. Siamo arrivati a una situazione limite - rimarca Gamberini che aggiunge -. Vorremmo anche ridefinire il modello di partenariato pubblico-privato per costruire un percorso diverso che metta al centro un rapporto di fiducia reciproca come condizione per coprogettare e coprogrammare servizi di maggiore qualità ai cittadini».

In quest'ottica le coop metterebbero a disposizione il know how e le economie di scala producendo un effetto positivo sul costo del lavoro.

«La cooperazione è la risposta per ridurre le disuguaglianze e deve essere al centro dell'agenda politica ed economica».

Al congresso ci sarà un passaggio del testimone che avverrà in un contesto di unità e di condivisione di un progetto comune con Mauro Lusetti, presidente uscente il cui nome è stato fatto come futuro amministratore delegato di Conad. Nella sua relazione, dopo 10 anni al vertice di Legacoop, pone l'accento sulla possibilità di avviare un nuovo ciclo di espansione con la creazione di nuove imprese. «Le cooperative di comunità e le comunità energetiche sono due modelli su cui puntare mentre sono da sanare le fratture tra Nord e Sud Italia, tra aree metropolitane e aree interne - dice Lusetti -. Un'altra area di espansione riguarda le Pmi nell'agroalimentare dove realtà come Granarolo e Cantine Riunite hanno rappresentato per i piccoli agricoltori una occasione di crescita e riscatto sociale».

Per finire il presidente segnala l'importanza di formare la futura classe dirigente delle coop con manager preparati e competenti «ma a digiuno dei valori, dei principi cooperativi tipici del movimento - continua Lusetti -. Si deve investire nelle scuole e nelle università con attività specifiche legate al nostro modus operandi e lo scambio mutualistico dei soci. L'essenza della cooperazione sta nel fatto che ogni generazione deve trasferire alla successiva un patrimonio almeno uguale a quello di cui ha goduto» conclude il presidente citando una frase dell'economista Jean-Paul Fitoussi.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Effetto Superbonus. Il settore edile è fra quelli più performanti del 2022

La sicurezza è come il riso da cucinare: non dimenticate la dose per la pentola

Quasi mezzo miliardo di euro da investire nel 2023 per la *cybersecurity*, dice un sondaggio di categoria. Per le Pmi italiane, 160mila aziende da 10 a 249 dipendenti, significa una spesa annua compresa tra i 200 e i 15 euro a lavoratore. Cosa si potrà mai fare con così poco denaro?

La ridotta disponibilità non lascia spazio a voli pindarici. Si deve iniziare dalla “capacità di committenza” e dalla formazione del personale

Umberto Rapetto

Generale Gdf – già comandante
Nucleo Speciale Frodi Telematiche

Un sondaggio SWG commissionato da Confesercenti direbbe che in Italia nel 2023 le piccole e medie imprese sono pronte ad investire 470 milioni di euro in *cybersecurity*. Qualcuno sarebbe subito tentato di lasciarsi andare ad entusiastiche esclamazioni che tradirebbero la giustificabile incompetenza in materia ma al contempo farebbero emergere pericolose lacune aritmetiche. Il tizio che maldestramente si è compiaciuto della stima in apertura di chiacchierata si prepari a una cocente lezione, ma - pur addolorato per le bacchettate - faccia tesoro delle considerazioni delle prossime righe.

La cifra indicata nell'incipit è una stima indicativa e ricorda le promesse di essere buoni e ubbidienti che i figlioli fanno ai genitori al ciclico compiersi di una marachella. L'attendibilità, è facile a capirsi, è estremamente relativa perché condizionata dalla reale sensibilità al problema, dalla effettiva intenzione di mettere mano al portafogli, dal trovare al suo interno la somma necessaria, dal non essere disturbato da sopravvenuti priorità e così a seguire in una affannosa corsa a ostacoli.

Prendiamo per vera la cifra e fughiamo ogni dubbio in ordine all'entità delle risorse finanziarie sul tavolo dei buoni propositi. La prima considerazione da fare riguarda la corretta identificazione degli attori sul palcoscenico. La definizione europea di Pmi porta ad includere le aziende italiane che impiegano da 10 a 249 addetti e che vantino un giro di affari compreso tra due e 50 milioni di euro. Scorrendo il *Rapporto Regionale PMI 2022* pubblicato da Confindustria si apprende che stiamo parlando di 160mila imprese. Ci armiamo di carta e penna e proviamo a immaginare la sorte di quei 470 milioni di euro, così da trovare - in maniera molto molto approssimativa - la spesa media di ogni singola società. 470.000.000 euro diviso 160.000 porta al risultato di 2.937 euro per ogni realtà. Se siamo in un contesto da 10 dipendenti stiamo parlando di meno di 300 euro per ciascun lavoratore, ma se facciamo riferimento a entità da 200 addetti la soglia di spesa precipita a circa 15 euro pro capite.

Il conteggio ovviamente dimentica che la sicurezza è come il riso da cucinare. Quando si conteggiano i cucchiaini o le tazzine utilizzate per fare le porzioni, ci si deve ricordare che è necessa-



rio metter in conto una dose “anche per la pentola”. Infatti non si tratta solo di computare le stazioni di lavoro o i dispositivi elettronici dei singoli, ma occorre considerare anche i server e gli apparati che sono condivisi o semplicemente costituiscono l’infrastruttura tecnologica su cui poggia il lavoro di tutti. Prescindendo dalla insussistente interferenza meteorologica delle statistiche o dei sondaggi, che notoriamente lasciano il tempo che trovano, vale la pena tralasciare il “quanto” e concentrarsi piuttosto sul “come” verranno spesi i soldi rispettivamente disponibili dalle Pmi a breve e medio termine.

L’evidentemente ridotta disponibilità finanziaria non lascia spazio a voli pindarici che lascino sognare chissà quale iniziativa. Il mood deve essere quello della parsimonia o, ancor più, quello della oculatezza. Gli investimenti (non il semplice spendere) ci devono essere ed è necessario che si rivelino fruttuosi. È quindi indispensabile fare leva sulla “capacità di committenza”, ossia sull’abilità di individuare cosa serve e chi lo può fornire. Ecco il tallone d’Achille ed ecco le torme di famelici avvoltoi che volteggiano rapaci nel cielo dell’imprenditoria impreparata a questo genere di cose. Il volersi togliere di torno il problema, possibilmente in fretta, è il peggior consigliere.

Con pochi soldi - si sa - si fanno poche cose, ma una buona scelta può ottimizzare l’impegno da sostenere. È bene privilegiare la sensibilizzazione e la formazione del personale, perché spaventa più un utente distratto o svogliato di un agguerrito hacker. A volte basta un improvvido clic su un link contenuto in una e-mail, oppure su un allegato, per scatenare il finimondo. Le associazioni di categoria o di comparto dovrebbero promuovere cicli didattici di facile fruizione, ammortizzando un onere che sarebbe difficilmente sostenibile per le singole imprese. Mentre pullulano tante iniziative coreografiche a supporto della commercializzazione di prodotti e servizi “cyber”, manca una scuola che seriamente garantisca l’apprendimento dei fondamenti per orientarsi su questo fronte, costituisca il crocevia di esperienze e competenze maturate sul campo, fornisca opportunità di confronto empirico e non teorico tra frequentatori provenienti da realtà differenti.

La seconda mossa è la verifica dell’idoneità dei software di base: un sistema operativo non aggiornato è pericolosissimo e, nonostante lo sappiano tutti, nessuno provvede... Poi ci sono i *firewall*, gli *intrusion detection system*, gli antivirus e mille altre diavolerie che devono essere installate e governate con diligenza. Si potrebbe continuare ma fermiamoci qui. L’omino coi baffi, quello della nota caffettiera, diceva «Sembra facile...». ■



Mobile, un salone a dieta

La rivincita dei "piccoli"

Alle stelle i costi per la partecipazione alla fiera di Milano, la più importante al mondo per il settore dell'arredo che si terrà a metà aprile: quest'anno 500 espositori in meno, nuova formula e più sobrietà

di Paola Guidi e Franca Rottola

L'Italia vanta da anni il quinto surplus commerciale manifatturiero con l'estero a livello mondiale. In particolare, con 56 miliardi di dollari sin dal 2019 siamo secondi solo alla Cina per attivo commerciale nelle "3 Effe" del design e della qualità (Fashion, Furniture, Food&Wine). Dove regna incontrastato il triplo modello della Pmi-distretto-rete. Nel settore del mobile, in particolare, siamo i primi al mondo per la qualità, dominando ampiamente le fasce medio alta, alta-luxury e premium. Sia negli acquisti della categoria B2C presso il retail sia in quelli - in fortissimo aumento - del B2B, il contract. Secondo il report Altagamma-Bain 2022 si prospetta un ulteriore margine di sviluppo - sempre considerando queste fasce - sino a 60 miliardi di euro entro il 2026. Questi primati sono stati supportati dall'evento più importante al mondo, il Salone del Mobile di Milano (quest'anno dal 18 al 23 aprile, in Fiera Milano) e costruiti, proprio grazie al Salone, dall'elevato numero di Pmi che contraddistinguono la manifattura Federlegno-Arredo (FLA). Piccole ma affidabili. L'Nsa Economy Ranking del gruppo Nsa, il primo mediatore creditizio per le imprese italiane per fatturato (vigilato dalla Banca d'Italia tramite l'Organismo agenti e mediatori) ha rivelato che le Pmi dell'arredo con un fatturato inferiore ai 10 milioni di euro sono le aziende più affidabili e quelle che hanno registrato negli ultimi anni la crescita maggiore con un +5,7%, contro il 3% di quelle con fatturato superiore a questa soglia. Le esportazioni di mobili in Italia sono passate dai quasi 8,3 miliardi di euro nel 2014 ai 15,3 miliardi del 2022, mostrando un tasso di crescita costante nonostante il Covid, le difficoltà gigantesche della logistica mondiale, il boom dei prezzi e il blocco dell'area asiatica e russa.

Molte Pmi dell'arredo mostrano da sempre una resilienza e una dinamicità di innovazione tecnologica e creativa che ha superato le difficoltà tanto che da diversi anni aprono a raffica lussuosi flag ship in tutto il mondo. Ma molte hanno chiuso, o stanno per farlo, nel silenzio di stampa e associazioni. Qualcosa con il Covid e dopo il Covid ha inceppato per la prima volta il percorso sia del grande magma delle Pmi sia del Salone del Mobile. Che, per la prima volta registra un calo consistente di 500 unità del numero di espositori, che scendono a un totale di 1950. Che cosa è successo? No salone, meno export. E del resto, se si guardano i consuntivi del 2022 - ottimi in alcune voci - si nota qualche segno di peggioramento generale di tutti i costi: il centro studi di FLA aveva evidenziato a partire dal maggio 2021 che i saldi più elevati sulle attese dei prezzi per il legno erano ampiamente superiori alla media del manifatturiero. Un peso insostenibile per le Pmi che non abbiano fatto un ricorso costante alla innovazione stilistica, tecnologica e alla transizione digitale e eco-sostenibile. Altro campanello d'allarme è il dato del saldo commerciale dell'intera filiera che seppur a 7,2 miliardi di euro, mostra un -10%. L'allarme per il Salone era partito già da tempo, anche perché i costi per partecipare sia all'evento fieristico sia - quasi obbligatorio - al Fuorisalone (considerato dai clienti segno di una buona salute aziendale) sono schizzati in alto. Molti, troppi stand erano gigantesche architetture che esaltavano il progettista più che i prodotti, in una gara sconsiderata e costosissima tra le aziende. Era inevitabile - come aveva sottolineato con grande coraggio, già nel 2021 la



presidente del Salone del Mobile, Maria Porro – cambiare il layout, le modalità dei percorsi, gli spazi, la tradizionale impostazione degli stand per facilitare le visite diventate disordinatamente difficili.

Come sarà il Salone? Sarà un evento all'insegna della sostenibilità decisa e certificata di tutti gli allestimenti, con un solo piano, quello a terra, niente suddivisioni in categorie, e un mix sapiente di prodotti, cultura, talk, aree di relax, messo in pratica soprattutto nell'area dedicata a Euroluce. Un cambiamento che è andato incontro alle richieste di gran parte delle piccole e medie aziende ma che ha visto comunque defezioni più o meno illustri. Perché dietro motivazioni più o meno banali, si nascondono reali

problemi di ordine economico. E del resto, al costo dello stand vanno aggiunti i costi dei servizi fieristici, dei soggiorni del personale prima, durante e dopo il Salone e quelli degli eventi del Fuorisalone. Oltre che gli investimenti per i mesi dedicati alla progettazione e realizzazione delle novità. Per uno spazio di 80-100 metri quadri più tutti gli oneri sopra elencati, compresi gli eventi del Fuorisalone, una Pmi deve stanziare almeno 200mila euro. Per un mega stand firmato da archistar i costi possono superare ampiamente il milione. Ecco perché alcune aziende saranno presenti solo negli spazi e negli eventi che animeranno l'intera città nel corso del Fuorisalone.

Abbiamo chiesto ad alcuni di questi operatori le motivazioni delle loro scelte. ■

